

# Piemonte sotterraneo

## Dai giardini del Palazzo Reale, per castelli ed eremi



**Fabrizio Milla**

Gruppo Mus Muris - CAI di Giaveno (TO)

### Sotto i giardini del Palazzo Reale di Torino

**Abstract**

*In the Roman Period, Turin was a strategic outpost on the way to Gaul. From the fall of the empire on, the town kept its planimetry unchanged, with its square plane and orthogonal roads recalling the typical Roman military settlement. A town of secondary importance for all the Middle Ages, it was a French dominion from 1536 to 1559, and in 1563 Emanuele Filiberto of Savoia moved the duchy's chief town to Turin, so binding his family name to the city that was to be the capital city of a Reign. In the following years, Turin went through an intense urban development, both in a military way than in a civil one. During the enlargement of the city, walls and ramparts were pulled down, modified or rebuilt. Inside the garden of Royal Palace, in the centre of the city, the collaboration between the Superintendence of Architectural Goods and Landscape in Piedmont and the Mus Muris Group led to the discovery of military tunnels and wide underground spaces which in part have let to know the changes that both the city and gardens underwent in years. In a year and a half, from April 01 to September 02, by means of a work against obstruc-*

*tion and proppings, the setting free of underground paths (more than 200 metres long) has been possible in the heart of the most ancient rampart of the city and after an 8 metres rope-descent from a gully-hole, a carriage underground passage was revealed: its existence wasn't even suspected. It had been partially transformed into an ice-house probably under the Napoleonic Period.*

**Keywords:** ramparts, tunnels, ice-house, Turin.

**Riassunto**

*In epoca romana Torino fu un avamposto strategico sulla strada delle Gallie. Dalla caduta dell'Impero la città mantenne immutata la sua planimetria con la pianta quadrata e le strade ortogonali che richiamavano il tipico insediamento militare romano. Città di secondo piano per tutto il medioevo, restò poi sotto il dominio francese dal 1536 al 1559. Nel 1563 Emanuele Filiberto di Savoia spostò la capitale del Ducato a Torino legando il nome della casata alla città destinata a diventare la capitale di un Regno. Negli anni a seguire Torino andò incontro ad un intenso sviluppo urbanistico. Nel corso dell'ampliamento della città, mura e bastionature vennero abbattute, modificate o ricostruite. All'interno dei giardini del Palazzo Reale, in pieno centro città, la collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piamon-*



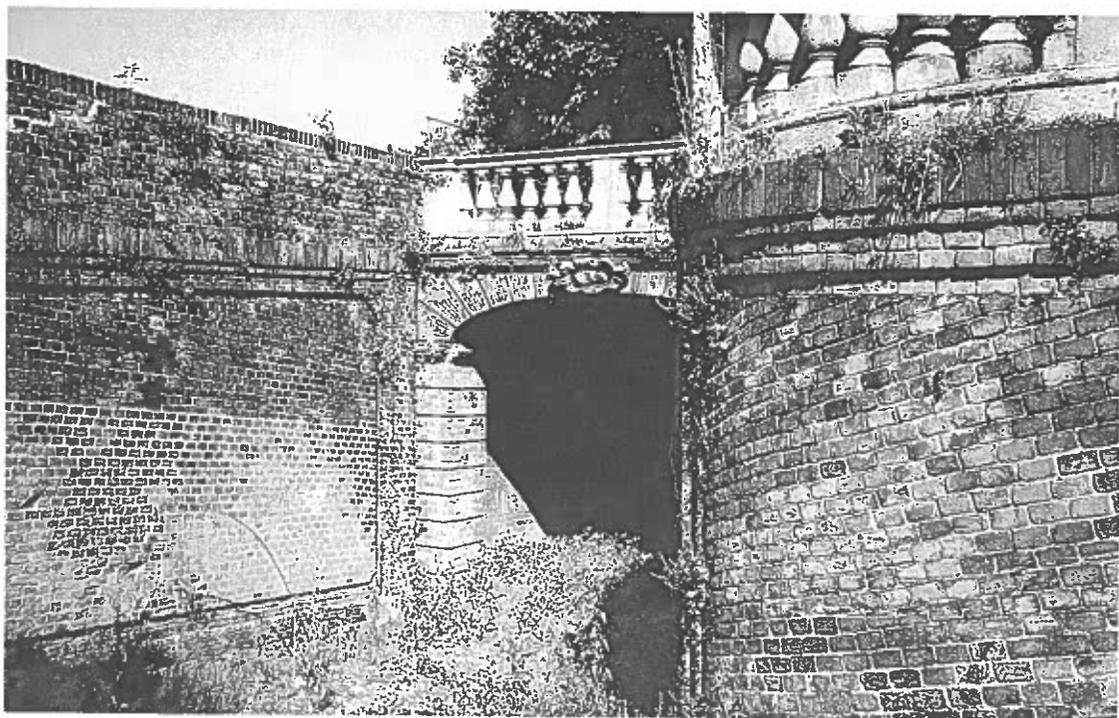


Foto 1: Palazzo Reale di Torino - l'accesso al tunnel a spirale (foto dell'Autore).

Chambery a Torino, la piccola città aveva ancora la pianta quadrata sul perimetro dell'antico insediamento romano, conservata per tutto il medioevo (fig. 1). Le mura romane non avevano una grande importanza strategica, erano poco più di un muro di cinta con torrette rotonde e fino al 1500 il sistema difensivo era ancora sostanzialmente fondato sulla città quadrata e sul castello. Il castello, l'attuale Palazzo Madama della centralissima Piazza Castello, il cuore di Torino, era il classico forte medioevale eretto all'inizio del 1330 dalla famiglia Acaja, vassalli dei Conti di Savoia, dacché Tommaso III nel 1280 costrinse Guglielmo VII di Monferrato a cedergli Torino.

Considerata la pressante vicinanza del Regno di Francia col Ducato nascente, la potente casata d'oltralpe aveva sempre seguito con attenzione le vicende torinesi valutando la città una buona piazzaforte più facilmente difendibile della capitale Chambery. Nel 1536 la Francia occupò la Savoia compresi tutti i territori piemontesi, Torino in-

clusa. Il Duca Carlo II si era rifugiato a Vercelli (seconda città del Ducato al di qua dei monti) per sfuggire alla cattura e garantire la continuità della sua funzione di sovrano che col giovane figlio Emanuele Filiberto si sarebbe concretizzata nel 1559 con la vittoriosa battaglia di San Quintino e la pace di Cateau-Cambresis.

All'epoca della dominazione francese la struttura difensiva di Torino venne modernizzata con la realizzazione di un perimetro terrapienato e fortemente scarpato in grado di opporre resistenza ai colpi d'artiglieria dell'eventuale assediante ed il completamento dei 4 grandi bastioni agli angoli della città. Rabelais nel 1539 ha modo di vedere i 4 imponenti bastioni assumendoli a paragone, per dire della loro enormità, a "jambon" idonei alle esigenze del suo "Pantagruel".

Ai nostri giorni dei quattro grandi bastioni si è conservato il solo Bastione degli Angeli, che è rimasto incluso nella struttura dei Giardini Reali nel corso dei rifacimenti ed ampliamenti successivi della città. Già nel

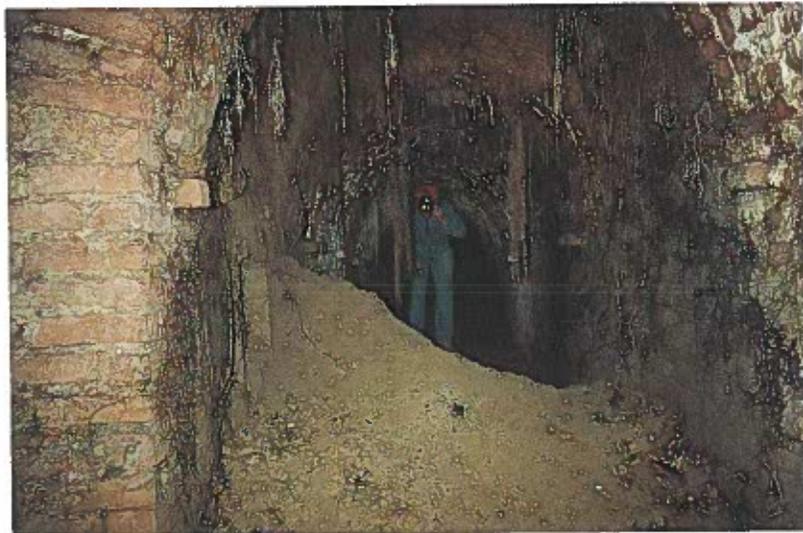


Foto 2: Palazzo Reale di Torino - uno dei cunicoli occlusi da crolli (foto dell'Autore).

1460 è documentato l'intendimento del Duca Ludovico di Savoia di costruire un bastione, probabilmente quello degli Angeli, ed è proprio sotto al bastione più antico di Torino che le nostre ricerche ci hanno condotto.

### Il Bastione Verde

Il Bastione degli Angeli, poi nominato Verde, posizionato nell'angolo nord-est dell'antica città, in occasione dell'ampliamento urbanistico verso levante sotto il regno di Vittorio Amedeo I e Carlo Emanuele III (che volevano fare di Torino l'immagine della dinastia in ascesa) fu modificato nel 1673 su progetto di Amedeo Castellamonte sotto la direzione dell'ingegnere Michelangelo Morello. In tale periodo venne completato il Palazzo Ducale (poi Reale) e con l'abbattimento del muro trasversale della cinta vennero ampliati i giardini destinati a divenire degni di una vera reggia. Poi nell'800, cessata ogni funzione difensiva delle mura, nel Bastione Verde venne aperto un tunnel a spirale che collegava il piano dei giardini con un livello più basso ai piedi delle mura dove il riempimento del fossato aveva permesso un ulteriore ampliamento del parco con *l'orangerie* (attualmente sede del Museo di Archeologia di Torino), lo zoo ed altre piacevolezze (foto 1).

Nel 1995, durante i lavori di manutenzione ordinaria, venne aperta una breccia in un punto del muro di questa galleria rivelando la presenza di ampi ambienti sotterranei nel corpo del bastione, identificati come casematte cannoniere che, ai tempi del loro utilizzo, celavano i cannoni "traditori", detti così perché spazzavano di traverso il fossato. Dalla sommaria esplorazione dell'epoca questi ambienti vennero dimenticati fino all'aprile



Foto 3: Palazzo Reale di Torino - il sovrapporsi di strutture di epoche successive crea angoli suggestivi (foto dell'Autore).

del 2001 quando la collaborazione fra noi e la Soprintendenza di Torino ci portò ad approfondire la ricerca.

### La situazione attuale

Dalla breccia il piano del locale si trova 7 metri più in basso ed è un'ampia sala in muratura con volta a botte di 5,6x5,6 metri (foto 4). Il lato ad ovest si restringe seguendo la curva del muro creata dal tunnel a spirale. In questo punto si accede ad un corridoio sull'asse nord-sud. Seguendolo verso sinistra (direzione sud) discende di circa un metro ed in un breve tratto porta alla confluenza di due cunicoli larghi circa 1 metro e alti 2: uno prosegue verso sud in direzione del castello, l'altro verso ovest lungo il perimetro delle mura. Ambedue dopo una decina di metri sono occlusi da crolli mentre radici penetrano dalla superficie creando un ambiente suggestivo (foto 2). Qui si evidenziano due camini di sezione quadrata 1x1 metro, probabili prese d'aria. Tornando sui nostri passi si percorre il corridoio per 9 metri verso nord per accedere ad una grossa sala di 11x6 metri sull'asse est-ovest con volta a botte alta 8 metri con due aperture di circa 80 cm, tombini o caditoie. Sul lato est si apre un passaggio con un'ampia volta che si perde in un crollo dopo qualche metro mentre nella parete sud un varco conduce ad una porta murata (la demolizione del riempimento in mattoni evidenzia solo un muro di terra); nell'angolo nord-ovest all'altezza di circa 2 metri (a cui probabilmente si accedeva con una scala di legno addossata alla parete) attraverso un vano si accede ad una sala da cui origina un corridoio che parte in salita ma è occluso da un crollo (probabile accesso dall'esterno).

Nell'angolo sud-ovest parte un cunicolo che curva in modo molto evidente verso destra in forte pendenza, incomincia nelle sue misure originarie di 1 metro x 2 con voltino a botte per abbassarsi progressivamente all'altezza di 1,5 metri a causa dell'accumulo di detriti e terra lungo la pendenza fino ad un tappo di macerie. All'apice della curva si trova un camino di aerazione alto circa 10 metri, il punto dell'occlusione probabilmente

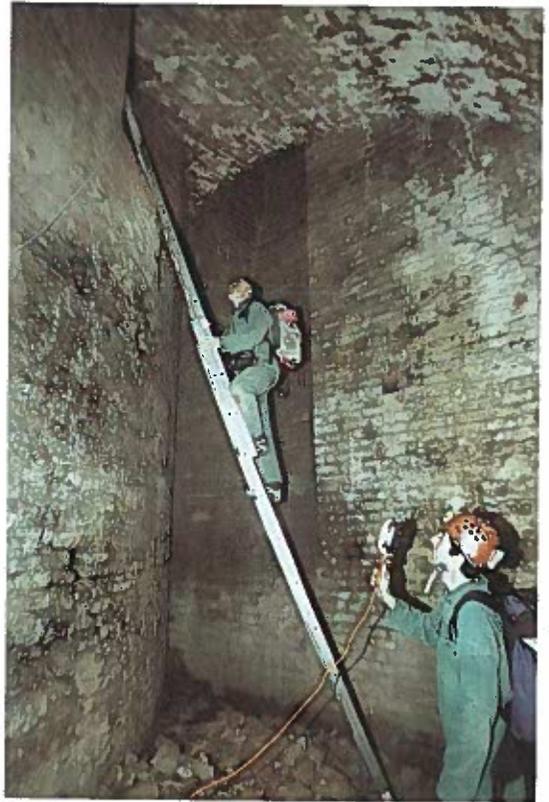


Foto 4: Palazzo Reale di Torino - l'accesso al sotterraneo (foto Enrico De Angelis).

corrisponde al camino successivo colmo di macerie.

Gli ambienti sono tutti in ottimo stato di conservazione, in alcuni punti la malta ha creato bianche stalattiti filiformi e l'intersecarsi di strutture murarie di epoche diverse genera angoli ed archi originali ed inconsueti. I crolli sono ormai relativamente stabili, quello del cunicolo che si dirige verso il Palazzo è forse provocato, altri sono una conseguenza della costruzione del tunnel a spirale. Nella sala più grande si trovano due feritoie, quelle da cui sparavano i suddetti cannoni "traditori". (foto 5).

### Nuove esplorazioni

Rimosse le macerie nel tunnel curvo, dopo due giorni di lavoro il camino è sgomberato completamente e si rivela un nuovo tratto di tunnel di 11 metri percorribile a carponi per il sopraelevarsi del fondo fino al camino suc-

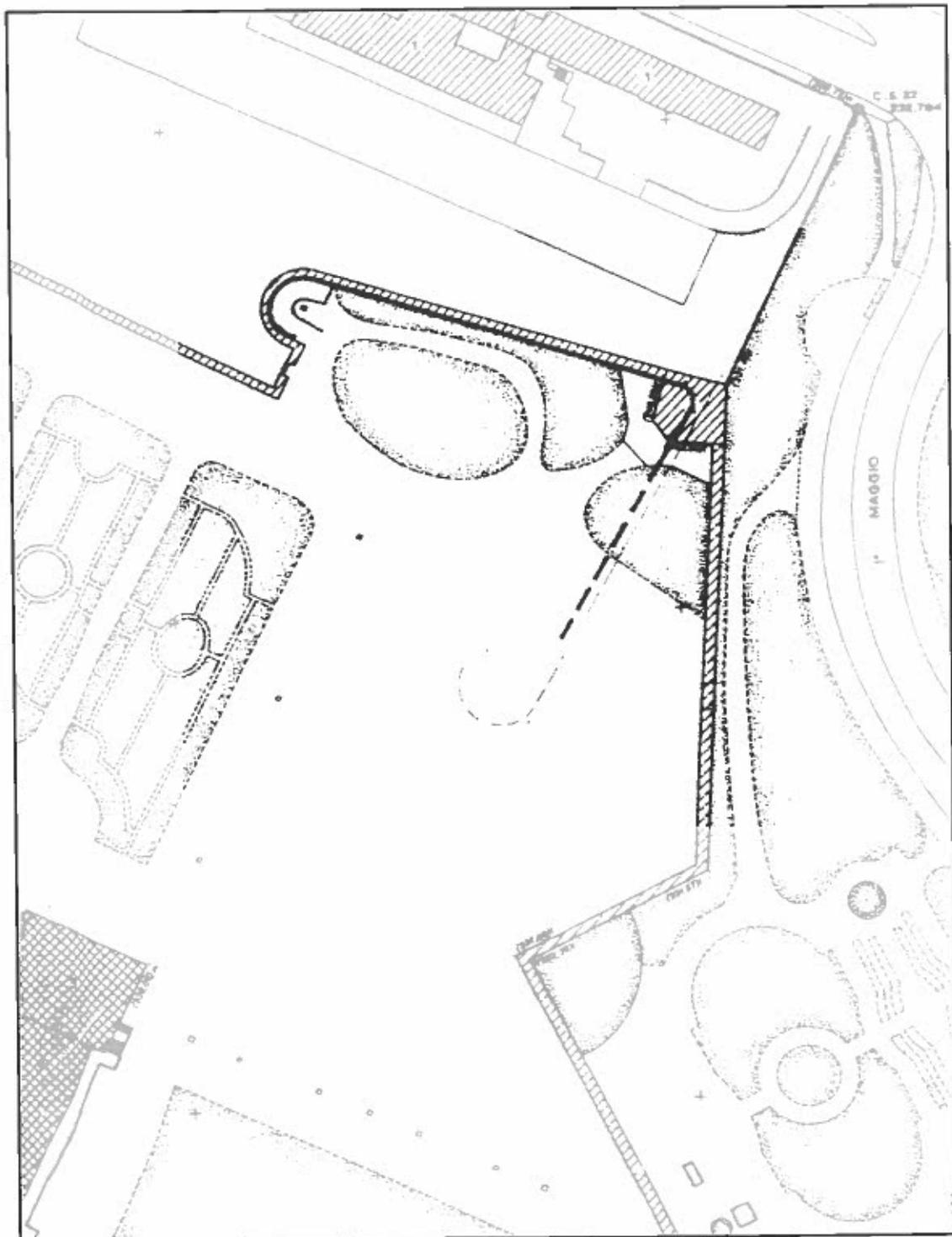


Fig. 2: Il profilo del bastione, tratteggiato l'antico sotterraneo. Per gentile concessione dell'arch. G. Abrardi della Soprint. Per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.

cessivo, anch'esso ostruito con macerie. Lo sgombero è laborioso e l'accumulo instabile di macerie che fa da tappo verso l'alto richiede la puntellatura del passaggio utilizzando pali di legno. Il tratto successivo si presenta invece a piena altezza (2 metri circa), l'andamento del cunicolo è rettilineo ad una profondità di 18 metri dal piano dei giardini. Si conferma la struttura della camminatoia con l'intercalarsi ogni 11-13 metri di camini di aerazione di 1 x 1 metro che salgono verticali fino alla superficie. E' risultato evidente che tali camini sono stati utilizzati per lo smaltimento di macerie dalla superficie essendo i detriti costituiti da pezzi di muratura, mattoni rotti, malta, alcuni cocci. Ritrovamenti curiosi sono ossa di bovino, forse scarti di pasti delle maestranze. Tali macerie sono da ricondurre ai lavori della fine



Foto 5: Palazzo Reale di Torino - una bocca di fuoco dei cannoni "traditori" (foto dell'Autore).

del 1600 quando i giardini furono ampliati ed il muro trasversale abbattuto per spostarlo più avanti. I cunicoli rimasti intatti a 18 metri di profondità sono quindi l'anima del-

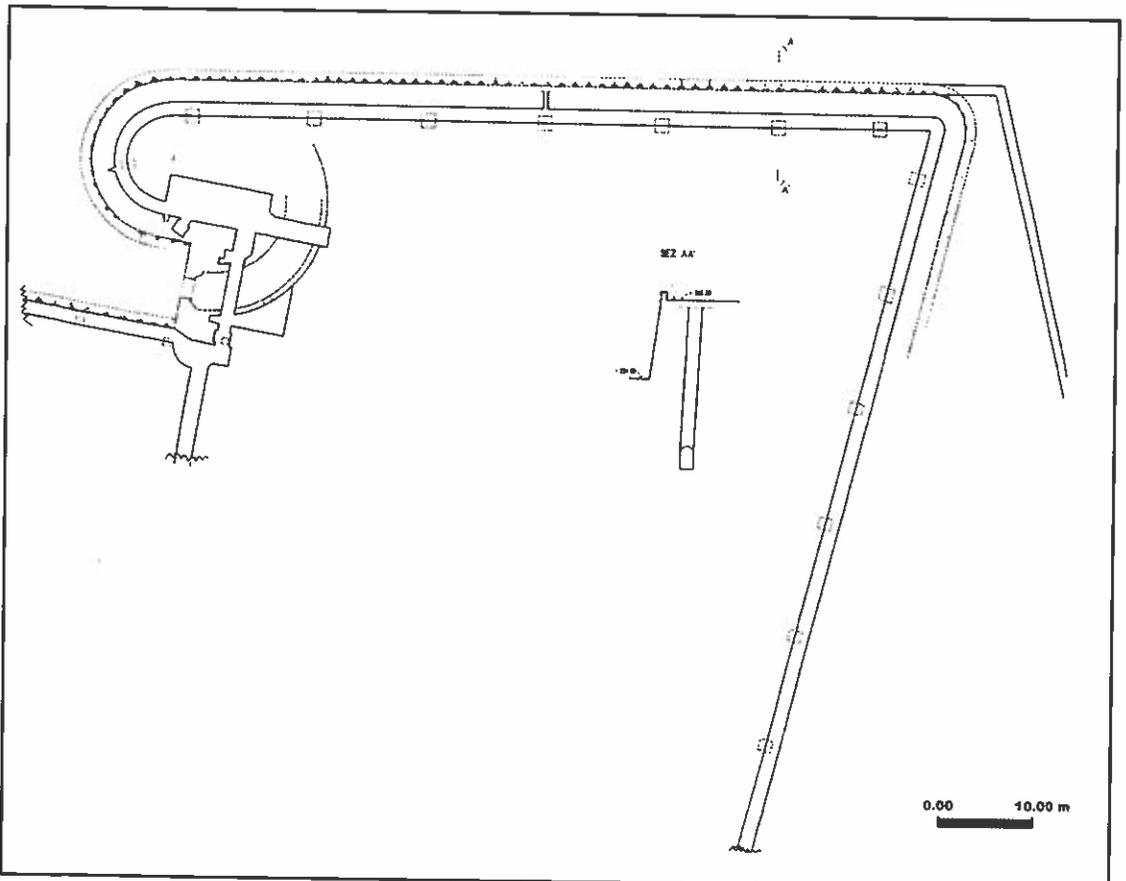


Fig. 3: la planimetria a lavori ultimati. Per gentile concessione dell'arch. G. Abrardi della Soprint - per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.

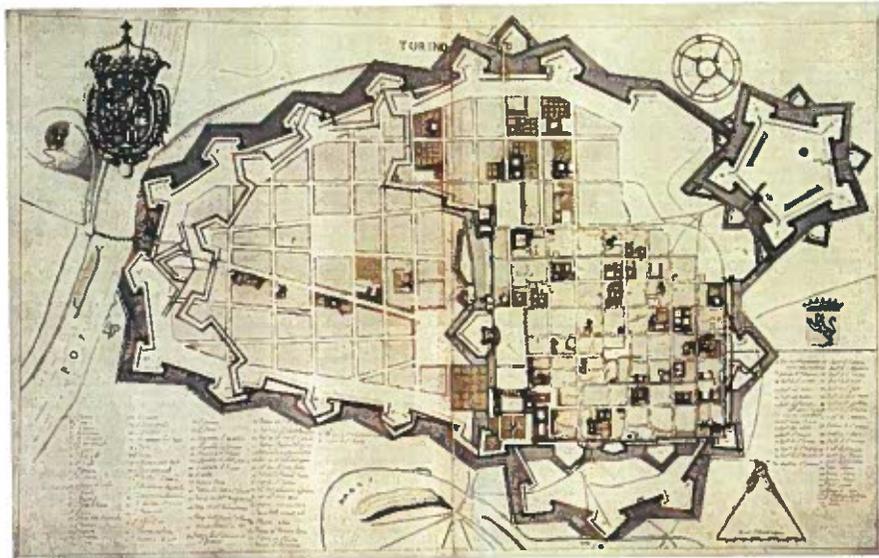


Fig. 4: il progetto di Carlo Morello (1656) per l'ampliamento urbanistico della città: il Bastione Verde è in basso a sinistra nella pianta quadrata della città. Originale nella Biblioteca Reale di Torino (da: *Luganesium artistarum universitas - L'archivio e i luoghi della Compagnia di S. Anna*, a cura di Vera Comoli Mandracci, ed. G. Casagrande, Lugano, 1992).

l'antico Bastione Verde e ne seguono il profilo originale ormai celato dai prati e dagli alberi dei Giardini. Superato il camino si apre una lunghissima porzione di cunicolo totalmente libera per circa 70 metri con l'intercalarsi di 4 camini di aerazione puliti e liberi fino al livello dei Giardini, occlusi in alto da lastre di pietra e non rintracciabili dall'esterno. Pochi metri dopo l'ultimo pozzo di aerazione il cunicolo compie una netta curva a destra, lo spigolo forma un angolo acuto che non corrisponde al profilo delle mura all'esterno: è l'apice del bastione, il punto in cui i lavori di ampliamento avevano modificato il perimetro delle mura creando un angolo ottuso che rende asimmetrico l'attuale profilo del bastione, simmetria che si è invece conservata 18 metri sotto terra dove la memoria storica delle antiche mura si è perpetuata

nella profondità sotterranea delle camminatoie. Dopo altri due camini sgomberi, i due successivi si presentano pieni di macerie ma arrampicandosi in cima al cumulo è ancora possibile attraversarli spostando qualche grosso detrito quanto basta per aprire un varco in cui strisciare puntellando come possibile l'instabile colonna di scorie che riempie il pozzo. Da qui in poi il circolo del-

l'aria si fa più difficoltoso, la temperatura si alza leggermente e aumenta l'umidità. Il cammino successivo è occluso completamente da terra. La disostruzione procede con l'uso di una pertica per verificare il prosieguo del tunnel. Con uno scavo circolare si accede al tratto successivo e poi ancora ad un altro,

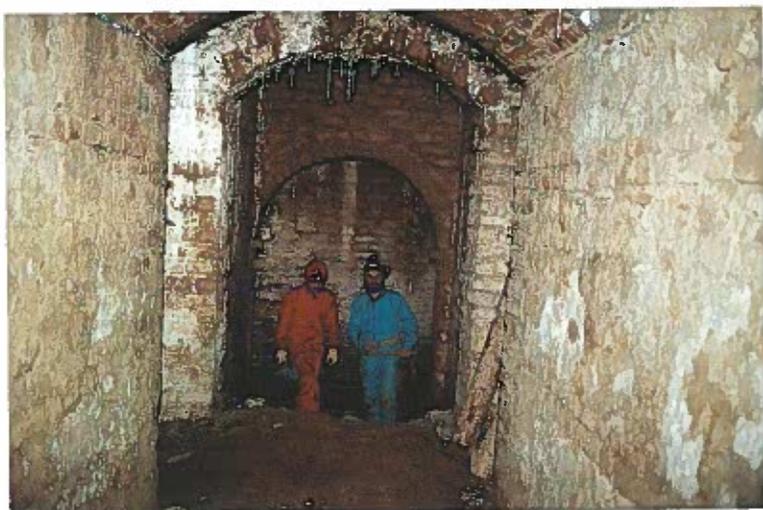


Foto 6: Palazzo Reale di Torino - Silvio e Fabrizio, del Gruppo Mus Muris, nei sotterranei (foto Enrico De Angelis).

perforando alla stessa maniera lo spessore di terra di 1 metro. Il cunicolo dopo è umido e si riduce in altezza gradatamente fino alla nuova ostruzione. Abbiamo percorso oltre lo spigolo la stessa distanza che c'è dall'inizio del tunnel allo spigolo stesso: il numero di camini di aerazione è lo stesso prima e dopo lo spigolo, la struttura del vecchio bastione era speculare, quindi

ci troviamo nel punto in cui la camminatoia comincia a risalire curvando per chiudere l'orecchione difensivo. Vecchie stampe e misurazioni in esterno confermano la disposizione delle strutture esplorate (fig. 4 e 5). In questo punto la nostra esplorazione si è interrotta per il ristagno d'aria che rende il lavoro pesante e pericoloso. Visto l'impossibilità di aprire nuove vie per il ricircolo dell'aria il lavoro è stato per il momento sospeso.

Più di metà percorso è stato da noi attrezzato con una linea di corrente elettrica fissa con lampade intercalate lungo ogni tratto fra pozzo e pozzo.

### La ghiacciaia

In un altro punto dei giardini, nei pressi di una fontana monumentale, ci è stato richiesto dalla Soprintendenza di scoperchiare un tombino di pietra per verificare l'esistenza di una ghiacciaia. Spostata la grossa pietra circolare ce n'è una seconda più piccola che si apre nel colmo di un'ampia volta in muratura. La discesa su corda permette di stimare un'altezza di 8 metri. L'ambiente sotterraneo è ampio e umido. Il fondo è fangoso e qui e là crescono germogli bianchi. Un rigagnolo d'acqua scorre per un breve tratto:



Foto 7: Palazzo Reale di Torino - i cardini della doppia porta d'accesso alla cisterna della ghiacciaia (foto dell'Autore).

una perdita o uno scarico della fontana. E' come un ampio passaggio carrozzabile, con andamento approssimativo nord-sud. Da una parte termina su un portone a sesto acuto murato con due belle colonne esagonali, a lato c'è una panchetta di pietra, probabilmente il seggio di una guardia. Il portone dà sull'esterno delle mura ed è possibile individuarne il profilo fra l'edera aggirando i bastioni dai giardini bassi. Percorrendolo nel senso opposto, il tunnel si sviluppa per una quarantina di metri curvando leggermente sotto alla



Foto 8: il presidente del gruppo Mus Muris, Silvio Macario, nel tunnel sotto i giardini (foto Enrico De Angelis).

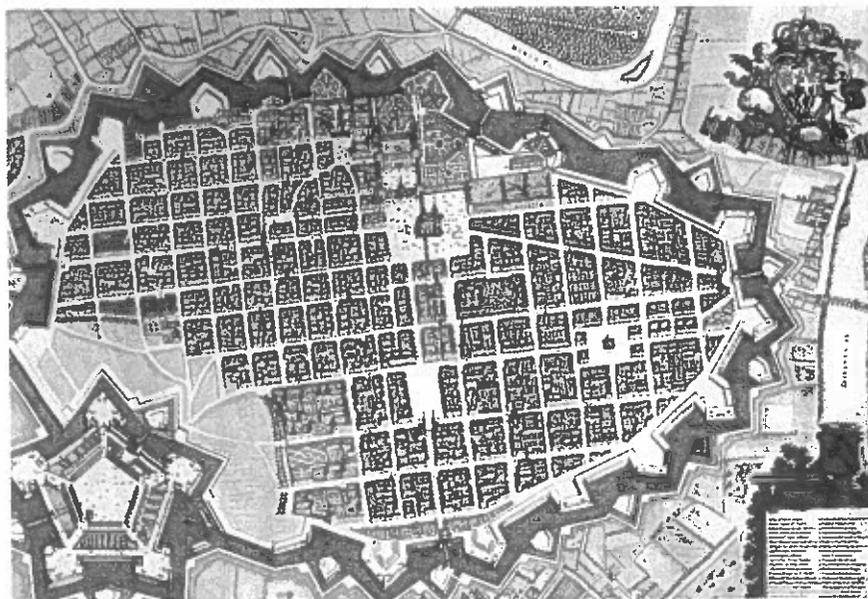


Fig. 5: la pianta di Torino nel 1700. Incisione su rame di Tommaso Borgonio (1682). Il Casino della Porta di Soccorso è in alto, a ridosso dei Giardini del Palazzo Reale con il passaggio sul fossato (da: *Theatrum Sabaudiae*, 2000, ed. Città di Torino - Archivio storico).

fontana in direzione di Piazza Castello. Si incontra un muro di separazione evidentemente costruito in tempi più recenti e, da un vano privo ormai di porta, si passa ad un piccolo locale dotato di un'altra porta di ferro (i residui arrugginiti e corrosi ne sono ancora testimoni (foto 7). Da questa ci si affaccia su di una grande cisterna ellittica di circa 5 metri di diametro ed 8 di profondità. Il soffitto è a cupola con alcune aperture. Una stretta scala in muratura con mancorrente di ferro accompagna sul fondo della cisterna che è ricoperto da una melma grigiasta.

La struttura fa pensare ad una ghiacciaia in cui si stipava e conservava la neve, ma il tunnel aveva in origine una funzione ben diversa. Da ricerche d'archivio se ne trova menzione nei Conti di Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni dell'Archivio Storico di Torino dove sono citati "gli Impresari della volta e muraglie laterali della Porta di Soccorso attigua al Bastion Verde" datati 1685. Nel tunnel abbiamo individuato una data incisa ben evidente, 1672, data che corrisponde proprio al periodo dell'ampliamento dei giardini e quindi ben riferibile ai conti in questione. Riguar-

do al pagamento, negli atti è previsto per la costruzione del Casino della Porta di Soccorso e "per il riempimento di terra del voltone e delle pareti laterali fino al livellamento col piano del giardino nonché del passaggio da realizzare con una pendenza in salita per superare il dislivello delle mura verso la Grande Galleria" (nell'attuale Piazza Castello ora Palazzo della Prefettura). Il Casino della Porta di soccorso è ben eviden-

ziato in una stampa d'epoca, adiacente al Bastione Verde, quale porta d'accesso a questa via sotterranea per la città (cfr. fig. 5). Di questo passaggio si perde storicamente notizia, sia da atti d'archivio che da stampe su cui tale porta non viene più rappresentata. Anche sotto la dominazione napoleonica (1792-1815), ricca di atti e progetti, di questo tunnel non si fa mai menzione.

Un'altra data ed un nome trovati su una parete del cunicolo, 1868 Luigi Beccara, potreb-



Foto 9: Palazzo Reale di Torino - la discesa del tombino (foto dell'Autore).



## **L'Eremo dei Camaldolesi di Torino**

### **La torre del Duca**

#### **Abstract**

*The hermitage of the Camaldolesi of Turin, on the hill of Pecetto, was founded in 1601 by will of the duke Carlo Emanuele I, as a vote offering for the ending of pestilence. Of a rich religious settlement, it remains only a wall, a bell tower, an embattled tower and few abandoned buildings. The research of underground rooms signalled from local tradition led only to the finding of a wide icehouse.*

**Key words:** tower, icehouse, Turin.

#### **Introduzione**

Il Regio Sacro Eremo dei Camaldolesi di Torino, voluto dal Duca Carlo Emanuele I come ex-voto per la cessazione della pestilenza che aveva sconvolto il Piemonte tra il 1558 ed il 1599, fu eretto su un vasto pianoro fra le colline nel territorio del comune di Pecetto su consiglio del confessore del Duca Don Alessandro dei marchesi di Ceva, frate camaldolese.

Il progetto originale si deve agli architetti ducali Ascanio Vitozzi e Carlo di Castellamonte; a lavori ultimati si componeva di 21 celle (ordinate casette dotate di un orticello) secondo lo stile certosino, di una foresteria con annessa cappella, di una chiesa collegata con la cripta dei Cavalieri della S.S. Annunziata, di una ricca biblioteca e di una spezieria con annessa infermeria.

L'elegante cenobio era così descritto nel *Theatrum Sabaudiae* nel 1682: "...il celebre Eremo dei Camaldolesi istituiti da san Romualdo abate, fatto erigere da Carlo Emanuele I, duca di Savoia di imperitura memoria. E' ragguardevole per la stupenda chiesa impreziosita dalla cappella dei Cavalieri dell'Ordine di Savoia, per le cellette dei monaci uguali come quelle degli antichi anacoreti, per i bellissimi giardini e boschi e, quel che più

*importa, per le venerabili ossa di Sant'Alessandro a Ceva, sacerdote camaldolese, confessore dello stesso duca e famoso per le sue virtù. Qui, lontano dalle lusinghe del mondo e dal consorzio umano, i religiosi conducono fra digiuni e preghiere una vita più da angeli che da uomini." (fig.7).*

Negli anni l'Eremo fu riccamente dotato di rendite, di beni immobili e di opere d'arte sia dai sovrani di casa Savoia che dai Cavalieri della S.S. Annunziata, ma fu soppresso e confiscato nel 1801 durante la dominazione napoleonica. Il complesso finì più volte all'asta e nei passaggi di proprietà subì numerose demolizioni e rifacimenti. Durante la II guerra mondiale ospitò gli uffici della FIAT Grandi Motori, poi, tornato alla Curia, divenne un ostello e successivamente un ospedale attivo fino al 1987.

Della struttura originale immersa nel verde della campagna collinare sopra a Torino, a parte alcuni edifici perimetrali sopravvissuti all'incuria ed oggi recuperati per istituzioni religiose, resta tutto il muro di cinta, uno dei due campanili ed un edificio nelle sue vicinanze. Risalta infine una torre merlata (posi-



Foto 10: la torre dell'Eremo (foto dell'Autore).

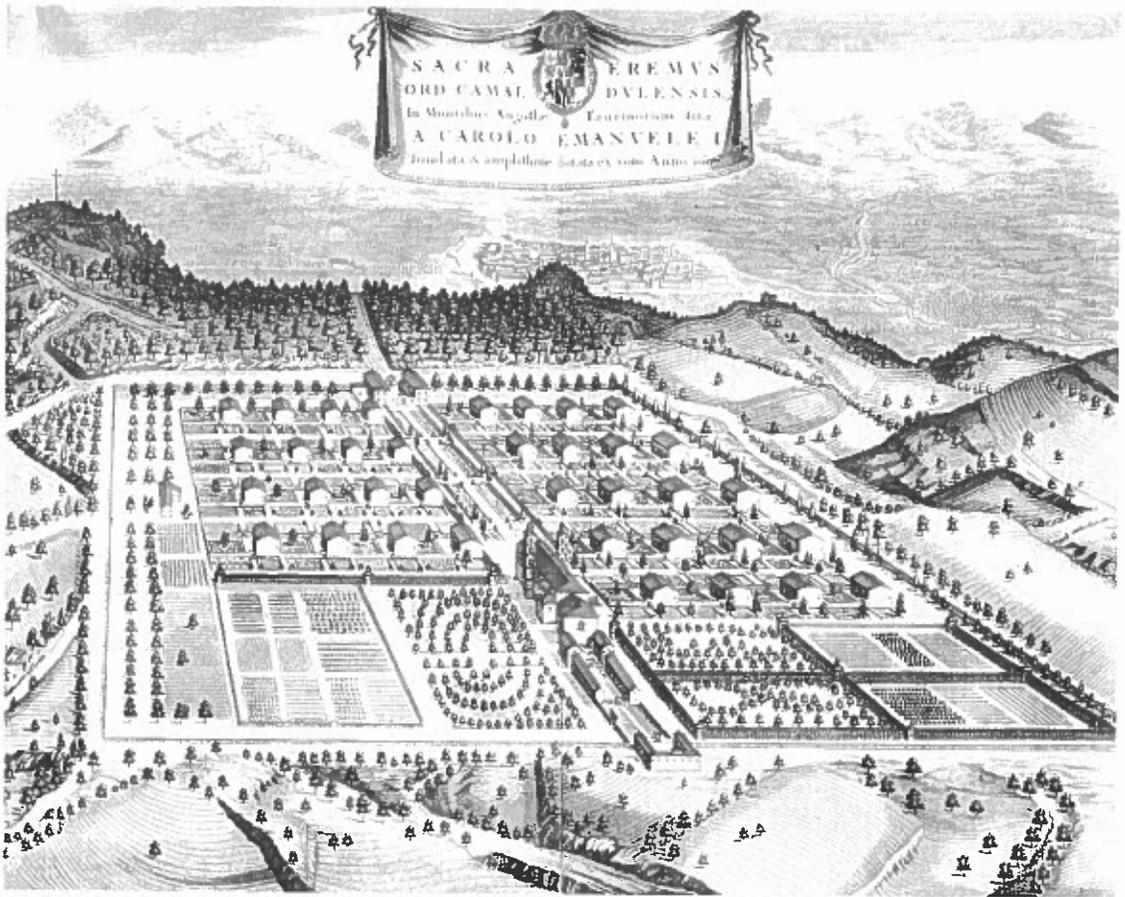


Fig. 7: l'Eremo dei Camaldolesi nel 1682 (da: *Theatrum Sabaudiae*, 2000, ed. Città di Torino - Archivio storico).

zionata nell'angolo in basso a destra rispetto alla rappresentazione del *Theatrum Sabaudiae*, dove però non è stata raffigurata) che pare fosse stata voluta dal Duca stesso per seguire da una posizione sopraelevata la realizzazione dell'Eremo.

### I sotterranei della Torre

Come spesso accade, si favoleggia di una rete di passaggi sotterranei che collegavano i vari settori dell'Eremo con un riferimento proprio alla torre; sembra inoltre che l'accesso alle cripte fosse da una botola sotto ad un campanile. La torre è una struttura cilindrica merlata (dotata di una copertura a coppi in tempi recenti), isolata, integra, costruita su un piccolo rilievo in un angolo del complesso, sul lato opposto a quello in cui si trovava l'ingresso,

all'interno della cinta, stretta fra rovi ed arbusti. Gli ingressi sono murati ma da una breccia si accede all'interno. Al centro del pavimento di pietra, fra i detriti, si nota una stretta frattura che dà luce ad un ampio ambiente sotterraneo. La discesa permette di accedere ad un vasto locale circolare in muratura, di 5 metri di diametro con volta a botte alta 8 metri.

In alto, sotto alla curva della volta, c'è un'apertura a scivolo di circa 1,5 m sempre in muratura. Una vecchia scala a pioli di legno è poggiata alla parete e permette l'accesso ad un vano di circa 2x1 m posizionato a tre metri dal fondo, passaggio da cui si diparte un corridoio che con una doppia curva porta all'esterno, alla base della collinetta su cui si trova la torre, accesso parzialmente occluso

da detriti e vegetazione.

L'ambiente sotterraneo è un pregevole e ben conservato esempio di ghiacciaia, tipologia già studiata dal nostro gruppo in altre costruzioni sabaude. La neve era spinta attraverso lo scivolo e stipata e compressa sul fondo per essere recuperata come ghiaccio dall'accesso laterale. Nel vicino edificio ancora integro, spoglio di ogni manufatto, si trovano semplici cantine prive di possibili sbocchi. Nel campanile, che sopravvive come vestigio dell'antico cenobio isolato nel bosco, a parte la vertiginosa e traballante scala a chiocciola che porta alla cima, non c'è null'altro di interessante. Scoperchiata la botola presente nell'angusto pianerottolo non si scopre alcun passaggio ma solo un ribassamento di un metro circa senza significati particolari.



Foto 11: Torre dell'Eremo - l'interno della torre con il varco sul pavimento (foto dell'Autore).

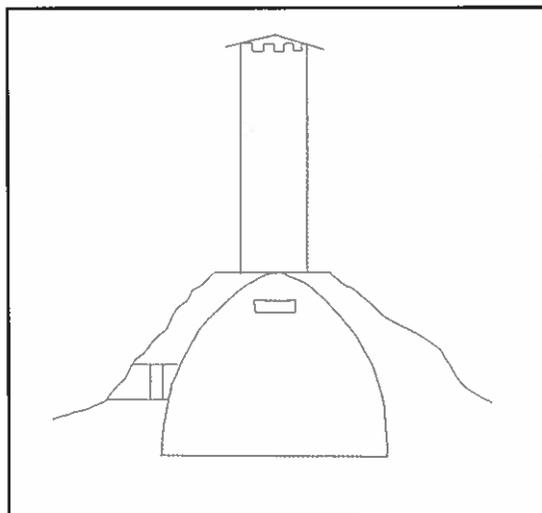


Fig. 8: Torre dell'Eremo - sezione della ghiacciaia (rilievo dell'Autore).

## *Il Castello di Bonavalle ed i cunicoli di Murello*

### **Abstract**

*Local stories often tell about legendary tunnels that connected in the past villages and castles together. In the plan around Cuneo researchers are looking for a tunnel which should join together the Castle of Bonavalle, an agricultural fortified settlement, with the village of Murello (CN).*

**Key words:** tower, tunnel, Turin.

### **Introduzione**

L'attività in cavità artificiali, prima dell'esplorazione e del rilievo vero e proprio, spesso deve essere preceduta un lavoro di ricerca storica e culturale, che richiede talvolta il contatto diretto con le persone depositarie di memorie passate. Questo è il caso di un castello che, come molti altri, si dice nasconda un cunicolo che lo collega al paese distante un paio di chilometri, fino ad una torre diroccata o alle cripte della chiesa.

## Il Castello

Il castello di Bonavalle si trova nel territorio del comune di Murello, in aperta campagna e compreso in un nucleo di cascine. Murello è un piccolo comune rurale della pianura cuneese, in origine insediamento medievale, poi sede di una commenda dei Cavalieri di Malta (ordine nato dalla dissoluzione dei Templari) e successivamente proprietà dei Savoia, alla fine del '700, quando i reali soppressero l'Ordine.



Foto 12: il castello di Bonavalle (foto dell'Autore).

Quello di Bonavalle è un singolare insediamento agricolo fortificato caratterizzato da una struttura a corte, con torrette angolari e bertesche del 1400-1500. La facciata intonacata spicca nella piatta campagna con le due torri cilindriche e un grosso orologio con decorazioni affrescate. E' una proprietà del comune di Racconigi ed appare in stato di totale abbandono. Le infiltrazioni d'acqua hanno provocato il cedimento dei tetti con lo sfondamento di tutte le solette; i muri sono attraversati da grandi crepe e l'intera struttura sembra ormai, purtroppo, destinata al crollo.

Negli anni è stato spogliato di tutto ciò che poteva essere recuperato, ma mantiene ancora intatto il fascino dell'antico maniero.

## Il cunicolo?

L'idea del cunicolo, in questo come in numerosi altri luoghi, è una fantasia radicata nelle tradizioni dei paesi, così come lo è nell'immaginario collettivo, che lo vede sede di fantasie, misteri e paure ancestrali. Le voci raccolte in paese sono tante e ogni racconto, vuoi per sentito dire, vuoi per lontani ricordi o per diretta e presunta esperienza personale, rimandava ad ulteriori verifiche che smentivano puntualmente le notizie precedentemente raccolte.

Varcato il portone del castello e superato un atrio si accede ad un cortile quadrato invaso

dalla vegetazione e da detriti. Le tre ali del castello, benché conservino ancora le pareti, sono completamente distrutte dal crollo dei tetti che hanno sfondato tutti i pavimenti. All'interno delle ali si conservano ancora le vestigia delle stanze con traccia delle scale e dei camini.

Nell'ala parallela alla facciata si accede da una porticina in un corridoio da cui origina una scala che saliva al piano superiore ed un'altra, più ripida e stretta, che scende. Dopo due rampe si raggiunge un piano seminterrato buio.

Seconde le indicazioni più attendibili ricavate durante l'indagine, lungo la parete che fiancheggia la seconda rampa si dovrebbe trovare l'accesso al cunicolo. In basso c'è, infatti, un varco murario di circa 70x50 centimetri. Scivolando di là da questo si accede ad uno spazio angusto, con il soffitto inclinato e che in realtà è il sottoscala. Il pavimento è di terra e si trova al livello di quello della cantina: non c'è traccia di altri passaggi.

In seguito è stato rintracciato anche un anziano muratore che sosteneva di aver esplorato un bel pezzo del famoso cunicolo in età giovanile. Nella sua memoria era ben impresso il ricordo dell'accesso, proprio in quel sottoscala, e di un lungo e buio corridoio.

La ricerca è stata successivamente spostata in paese, nel tentativo di individuare l'ipote-

tico sbocco del sotterraneo. Nella chiesa c'è chi ricorda la presenza di un cunicolo che partiva proprio sotto all'altare ma che è stato poi fatto murare dal parroco, ma l'attuale parroco nega ogni cosa.

Un uomo del paese però ci segnala che, da ragazzino, giocando nella torre diroccata che si trova all'ingresso del paese, aveva scoperto un sotterraneo che proseguiva verso la campagna, forse il favoleggiato collegamento col castello. La torre in questione è un casino di caccia dei primi dell'800, ottagonale e in stile neogotico.

Da tempo il tetto è crollato e con esso le solette dei due piani. L'attuale proprietario, titolare di un'impresa edile ed incuriosito dalle ricerche, ripulisce l'area e ci permette l'esplorazione. Da un cedimento del pavimento della torre troviamo l'accesso ad uno spazio sotterraneo. Il locale, con un'altezza di circa 1 metro e mezzo, si rivela semplicemente essere parte delle fondamenta della torre con un probabile uso cantina (foto 13). Su tutto il perimetro non sono presenti sbocchi o riempimenti: evidentemente il ricordo del nostro uomo era stato ingigantito dagli occhi del bambino.

### Conclusioni

Alla luce delle nostre esperienze l'esistenza di questo leggendario cunicolo è quanto mai improbabile, principalmente per due motivi: - E' impensabile immaginare un tunnel che colleghi il castello di Bonavalle a Morello, con un tragitto di circa 2 chilometri, senza almeno un centinaio di prese d'aria dislocate in aperta campagna e delle quali non c'è assolutamente traccia. Le prese d'aria nello sviluppo dei cunicoli sono uno dei maggiori problemi costruttivi: in strutture militari del 1600, all'interno dei bastioni di Torino ed esplorate da noi in un altro lavoro (vedi *infra*), i camini di aerazione si aprono ogni 12-15 metri per uno sviluppo sotterraneo di circa 600 metri.

- La falda acquifera in questa zona è molto superficiale, in alcuni punti si aggira addirittura attorno al metro.

Questo cunicolo, come i frequenti racconti di incredibili collegamenti sotterranei fra ca-

stelli e paesi distanti chilometri, resta comunque un bagaglio culturale della comunità locale legato al comune mistero che si accompagna ai mondi sotterranei ed al buio con tutto il loro archetipico simbolismo.



Foto 13: Torre di Murello - il sotterraneo della torre (foto dell'Autore).

## Castagnito e Cunico i sotterranei dei castelli scomparsi

### Abstract

*The castle on the top of the village was the typical example of the power and dominion of Lords in Middle Age. Such buildings, as time went by, underwent continuous rearrangings due to the change of war strategies and political situations; some have been dismantled and no more is left but some trace in chronicles of the time or some image. It is possible to see the underground remain of these no more existing castles: two interventions in the villages of Castagnito (CN) and Cunico (AT) were intended in order to find out these remains.*

**Key words:** *castle, underground.*

### Introduzione

Oltre che soddisfare precise esigenze militari, il castello è sempre stato un simbolo di dominio e potere. Dalle strutture essenziali

del basso medioevo, dove “castello” era anche una palizzata a difesa di una torre (anch'essa di legno) posta su di un'altura si è passati, con un'architettura funzionale in continua evoluzione col mutare delle tecniche di guerra, ad imponenti fortezze con fossati, torri e bastionate. L'ampio territorio collinare del Piemonte, che dal Po si estende verso sud con il Monferrato, il Roero e le Langhe, ha un grande passato storico di feudi, battaglie e castelli. Molti di questi si stagliano ancora oggi sui poggi che sovrastano i paesi, alcuni hanno mantenuto intatto il loro fascino un po' fiabesco, alcuni col tempo sono stati trasformati dai proprietari in eleganti residenze di campagna, altri ancora sono completamente scomparsi. Questi ultimi sono stati demoliti per motivi politici, per imporre un nuovo potere in seguito a battaglie perdute, oppure sono semplicemente caduti nell'abbandono, ed il tempo e la rapacità umana (i mattoni erano un bene prezioso!) li hanno poi cancellati.

Dei castelli però resta sempre traccia nelle cronache o nelle stampe d'epoca, mentre le tradizioni conservano voci e leggende che, di generazione in generazione, diventano patrimonio comune. Benché molti antichi manieri non emergano più sulla verticale del paesaggio non si può escludere che le loro parti nascoste, la loro “anima sotterranea”, siano sopravvissute celate nel cuore delle colline, che sono per lo più di natura sedimentaria e quindi facili allo scavo (è comune la realizzazione di cantine per il vino). Non è dunque difficile ipotizzare la presenza di ambienti sotterranei sotto ai castelli, eventualmente utilizzati come vie di passaggio o di fuga nel corso degli assedi.

Su invito di alcuni appassionati locali abbiamo eseguito due ricerche in questo ambito, nel comune di Castagnito, in provincia di Cuneo, e nel comune di Cunico, in provincia di Asti.

### **Il Castello di Castagnito**

Castagnito si trova nei pressi di Alba.

Dalle rive del fiume Tanaro, dove probabilmente erano sorti i primissimi insediamenti, il suo territorio si estende sulle colline fra i



Foto 14: Castagnito - la facciata in stile neogotico ripulita dalla vegetazione (foto dell'Autore).

comuni di Guarene e Magliano, paesi abbelliti da splendidi castelli trasformati in barocche dimore signorili.

Del castello di Castagnito si fa spesso menzione in atti legati ai frequenti passaggi di proprietà di quelle terre, dall'anno 1000 in poi, essendo questo un importante punto di controllo dell'antica strada della valle del Tanaro. Nell'XI secolo il vescovo di Asti fa innalzare sulla collinetta che sovrasta il paese una torre come tangibile affermazione del suo dominio. La collina è tradizionalmente conosciuta come “mota” e di lei si racconta che, per realizzarne la spianata sommitale, siano stati impiegati i contadini per portare la terra dalla pianura utilizzando delle ceste. Nel 1321 il castello con la torre sono citati nell'ambito di una divergenza fra il vescovo e la famiglia in ascesa dei Roeri. Del castello si parla ancora in occasione di una battaglia nel 1376 fra inglesi e truppe viscontee che lo avevano saccheggiato. In un atto di vendita del 1502 è ancora citata la torre. I feudatari (Roero) non posero la loro residenza in loco e pertanto col tempo il castello perse ogni importanza e di lui resta solo una traccia nel “*Dizionario geografico degli stati di S.M. il Re di Sardegna*”, a cura del prof. Goffredo Casalis, del 1837: “*A pochi metri dalle due chiese havvi un rialto dell'elevatezza di dodici trabocchi, e della circonferenza di ottanta, che tuttora chiamasi castello. Vi si vedono ancora le fondamenta di una torre.... Castagnito fu uno de' princi-*

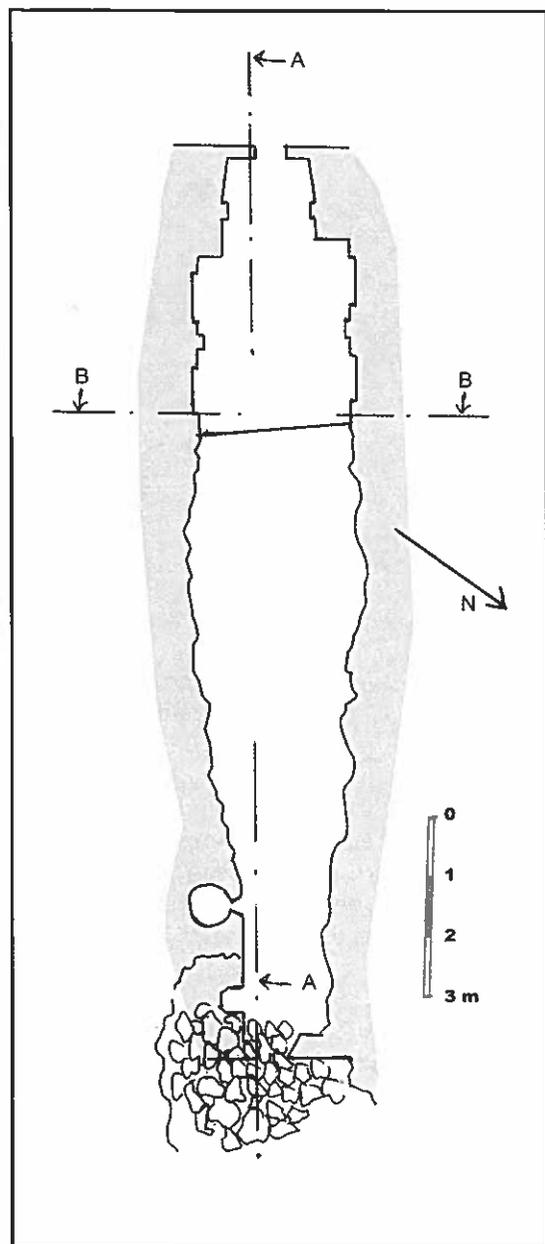


Figura 9: Castagnito - planimetria degli ambienti esplorati (rilievo e grafica dell'Autore - le sezioni sono alla pagina seguente).

*pali castelli esistenti tra il Tanaro e il Bobore.*"

Allo stato attuale del castello non resta traccia e la "mota" è ora un piccolo parco. Sul versante ovest di questa, durante la pulizia di un'area boscosa, è tornata alla luce una

facciata di mattoni in stile neogotico, presumibilmente risalente al 1800 (epoca in cui, sotto l'influsso di Carlo Alberto, c'è stata una "riscoperta" di questo stile, fatto attestato anche da diverse altre costruzioni in zona) che dà accesso, attraverso un'inferriata, ad un ambiente sotterraneo scavato nella collina. Il locale cui si accede è in muratura a volta, con nicchie, profondo poco meno di 10 metri, largo 4 e alto 3 nel punto massimo. La tradizione locale ricorda questo posto come vecchie carceri e la fattura è coerente all'epoca della facciata. La parete di fondo termina con un ampio arco la cui luce è chiusa da una fila di mattoni di più recente fattura.

Da una breccia nel muro più recente si accede ad un ampio locale scavato nella roccia che si addentra in orizzontale per 15 metri. L'altezza è tale da consentire il passaggio comodo di un uomo eretto. Il suolo è rilevato di 1 metro rispetto al locale precedente e la volta si trova a circa 1 metro oltre quella in muratura a causa dello sfaldamento della roccia sedimentaria. L'ambiente, per quanto non presenti evidenti pericoli, non è comunque stabile.

Verso la fine del tunnel ricompaiono strutture murarie: due colonne di mattoni con architrave e una identica struttura disposta ad angolo retto con la precedente delimitano l'accesso a due locali che si presentano però invasi da grossi blocchi instabili. Un' esplorazione condotta entro ragionevoli limiti di sicurezza ha consentito di verificare che i due

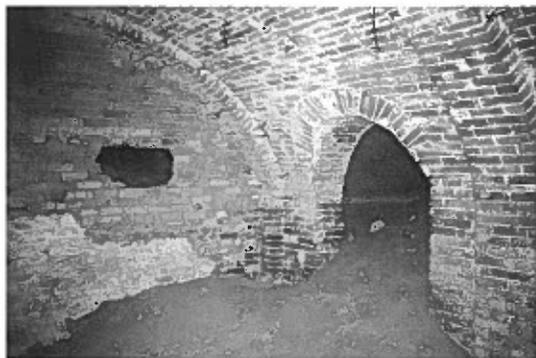


Foto 15: Castagnito - il primo ambiente in muratura col varco per il secondo ambiente (foto dell'Autore).

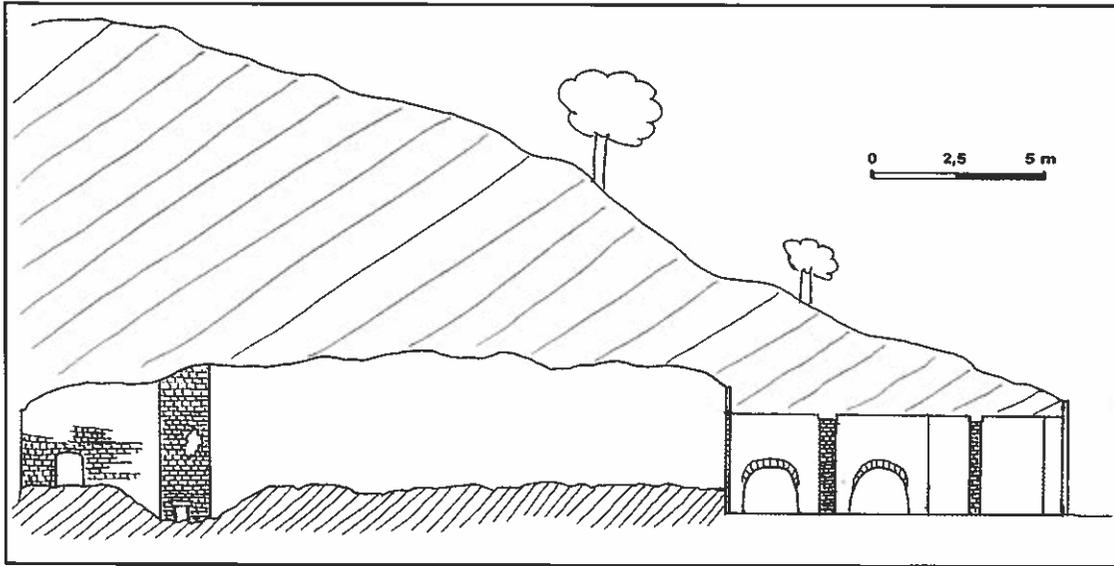


Figura 10: Castagnito - sezione dell'ambiente esplorato (rilevo e grafica dell'Autore).

locali sono comunicanti e che oltre questi il tunnel prosegue parzialmente occluso ancora per 10 m, terminando in una camera in muratura da cui si esce all'esterno, sul lato est della collina, dietro il Municipio e nei pressi di un antico pozzo.

Poco prima dei due locali sopra citati lo sfaldamento della roccia ha messo questi ambienti in comunicazione con una costruzione cilindrica in mattoni, verticale e del diametro interno di 130 cm. E' una sorta di pozzo o di camino, ispezionabile da una preesistente breccia.

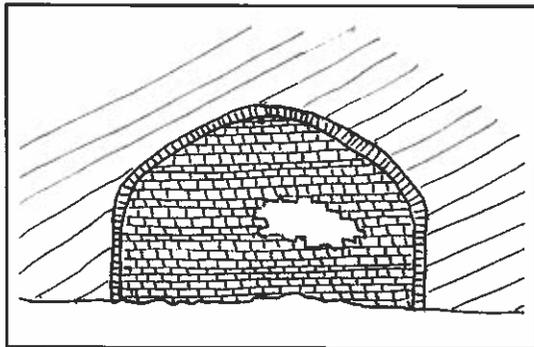


Figura 11: Castagnito - vista della breccia che ha consentito di esplorare i nuovi ambienti (rilevo e grafica dell'Autore).

Il pozzo sale verticale fino alla spianata della "mota" ma senza sbocco evidente, mentre verso il basso risulta ostruito un metro sotto l'accesso. Per verificare la prosecuzione della struttura si è provveduto a spostare alcune rocce mettendo in evidenza un varco con architrave poco più in basso. Da questo accesso si entra nel lume del pozzo al di sotto dell'occlusione, che non risulta causata da detriti caduti dall'alto, bensì da un cupolino di mattoni, fatto che esclude il possibile utilizzo della struttura come pozzo per l'acqua. La manifattura di questa costruzione, anche se non databile, risulta precedente a quella della facciata e lascia aperta la supposizione che possa essere in rapporto con l'esistenza dell'antico castello.

### Il Castello di Cunico

Il territorio di Cunico, in provincia di Asti, si trova più a nord rispetto a Castagnito ma la natura geologica delle colline è la stessa. Il paese si trova addossato ad una collina; nel punto più alto, appena sotto alla sommità che è spianata e boscosa, si trova la grande chiesa in stile barocco. Nel medioevo Cunico fu un ambito feudo, conteso fra Vercelli, Asti, i Marchesi del Monferrato ed i Savoia. Qui è documentata l'esistenza di un importante



Foto 16: Castagnito - secondo ambiente scavato nella roccia con varchi murari (foto dell'Autore).

castello teatro di numerosi scontri di cui però non esistono documenti storici. L'unica rappresentazione dell'antica fortezza si può rintracciare in un'edicola campestre nella valle, dedicata a San Secondo, in cui è rappresentato il Santo con il paese sullo sfondo, nella prospettiva in cui lo si vede da quel punto della campagna. Sono riconoscibili molti edifici tutt'ora esistenti ed un muraglione; sulla cima della collina è rappresentato il grande castello. L'edicola è stata restaurata di recente ed è un importante testimonianza di come si presentava il paesaggio nel Rinascimento, giacché il castello è stato demolito nel secondo decennio del '600, durante la guerra di successione del Monferrato. Esplorando la spianata della collina si trovano ovunque tracce della fortificazione, con mattoni e piccoli tratti di muro; uno smottamento di terra ha riportato alla luce uno spigolo delle fondamenta.

Su invito del vicesindaco abbiamo esplorato l'intero paese alla ricerca di un passaggio che ci portasse ai leggendari cunicoli del castello, ricordati dal nome stesso del paese e dalle memorie del vecchio parroco, ora morto, ma personaggio noto grazie ai diversi decenni di permanenza nella parrocchia. In base alle notizie raccolte il lavoro si è concentrato all'interno di una casa privata, nella vecchia casa del parroco e sulla collina.

Nell'abitato abbiamo verificato cantine e anfratti scavati nella roccia, in due punti abbiamo abbattuto dei muri che occludeva-

no degli accessi ma non abbiamo mai trovato dei percorsi sotterranei di interesse per la ricerca in corso.

Nella canonica si concentravano i racconti più affascinanti del vecchio prete che sosteneva, secondo la memoria di alcuni anziani, di aver trovato un lungo cunicolo che si addentrava nella collina in direzione del presunto castello, incrociandone altri e costellato di pozzi e trabocchetti. Seguendo le indicazioni degli anziani abbiamo abbattuto due muri di mattoni che occludevano altrettanti corridoi rintracciati nelle cantine della canonica. Da uno si accede ad un locale del quale non è più possibile dare alcuna indicazione poiché lo sfaldamento della roccia sedimentaria lo ha invaso quasi tutto, dall'altro ci si ritrova di fronte ad un muro di cemento pieno eretto negli anni settanta in seguito ad un cedimento del sagrato della chiesa (forse proprio dovuto ad un crollo in questi famosi passaggi sotterranei).

Sulla collina sono stati individuati due siti significativi.

Il primo è nel centro della spianata, in un ampio fosso utilizzato dalla parrocchia come discarica per materiali ferrosi. Sgomberando parzialmente un'apertura è possibile scendere in un corridoio scavato nella roccia che

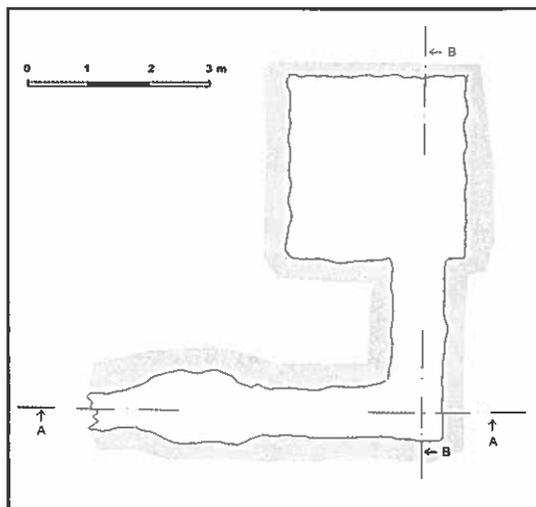


Figura 12: planimetria dell'ambiente sotterraneo sulla collina (rilievo e grafica dell'Autore - le sezioni sono alla pagina successiva).

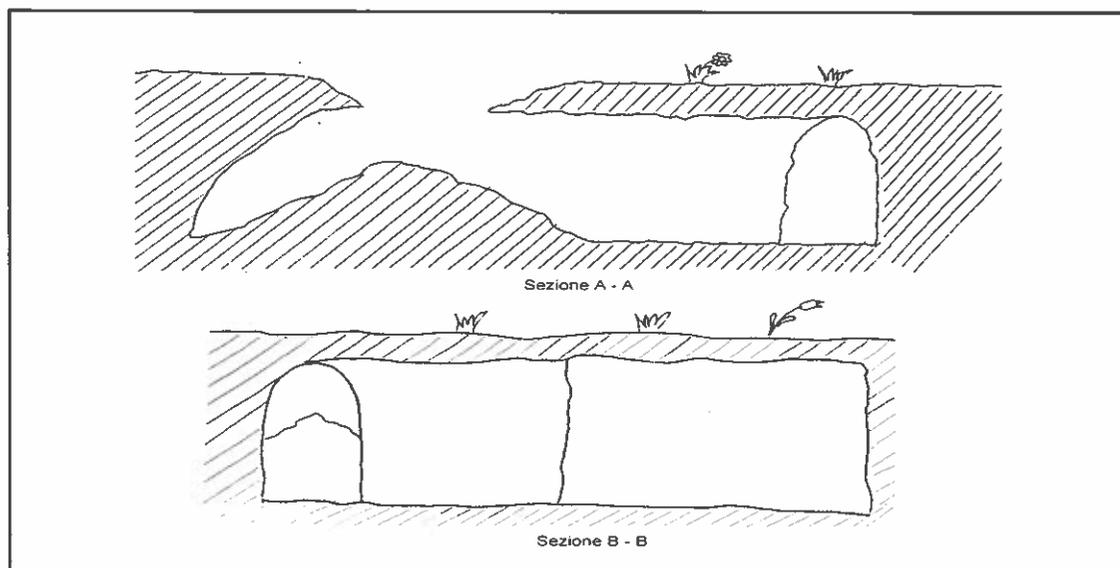


Figura 13: sezioni dell'ambiente sotterraneo sulla collina di Cunico (rilievo e grafica dell'Autore).

dopo pochi metri curva ad angolo retto e termina in una camera di 3x3 m. Il corridoio prosegue anche nella direzione opposta ma è occluso da un crollo. (fig. 12 e 13)

Il secondo è su un lato della collina in mezzo agli alberi, nascosto dalla vegetazione. Qui abbiamo trovato un pozzetto in muratura del diametro di 60 cm che scende per 5 m, occluso alla base da terra. Vista la posizione e la dimensione, supponiamo che la struttura non fosse un pozzo per l'acqua ma piuttosto un camino di aerazione per ambienti sotterranei purtroppo inaccessibili.

## *Il Castello di Serralunga d'Alba Il pozzo delle Lame*

### **Abstract**

*The evocative castle of Serralunga d'Alba (near Cuneo, Italy) maybe is the most beautiful one and the best preserved actually since the time of its building, around 1300 A.D. In*

*collaboration with Superintendence for Architectural Goods and Landscape in Piedmont we have explored the pit of the circular tower, also known as "the pit of blades", so known for having been used, according to local history, to put prisoners to death.*

**Key words:** *medieval castle, pit, tunnel.*

### **Introduzione**

Le Langhe sono una porzione del Piemonte costituita da una serie di alte colline, che dalla pianura alluvionale del Tanaro si ergono fino a fondersi con l'Appennino Ligure. È la terra dei vini pregiati, del tartufo, delle nocciole e dei castelli che dalla cima delle colline spiccano sul paesaggio ondulato.

Il paese di Serralunga d'Alba è un tipico esempio di borgo medioevale, raccolto intorno al castello trecentesco a 415 metri sul livello del mare. Il luogo era già stato anticamente fortificato con una torre, abbattuta nel 1340, quando il possedimento passò ai Falletti, importante famiglia signorile delle Langhe, che edificarono l'attuale castello (foto 17).

Il castello è una solenne fortezza che colpisce immediatamente per lo slancio e la verticalità della sua architettura gotica.

## Il Castello di Serralunga

La compatta fortificazione presenta nella struttura due torri asimmetriche, una cilindrica e una quadrata, ed una torretta pensile. Dal tempo della sua costruzione ad oggi non ha subito gravi fatti d'armi (espugnato dagli Spagnoli nel 1616) e pochissimi rimaneggiamenti. Presenta le facciate in mattoni a vista caratterizzate da fasce ed archetti; pochissime le finestre, bifore o monofore, solo nella parte alta del castello. Eretto a protezione del castello-residenza di Barolo, era stato allineato con quelli di Castiglione Falletto e della Volta in modo da poter comunicare con un sistema di telegrafia ottica (drappi e fiaccole). Passato di proprietà allo Stato è stato restaurato nel 1950 dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.

All'interno della torre circolare, al piano terra del castello, si trova una grata a protezio-



Foto 17: il castello di Serralunga d'Alba (foto dell'Autore).

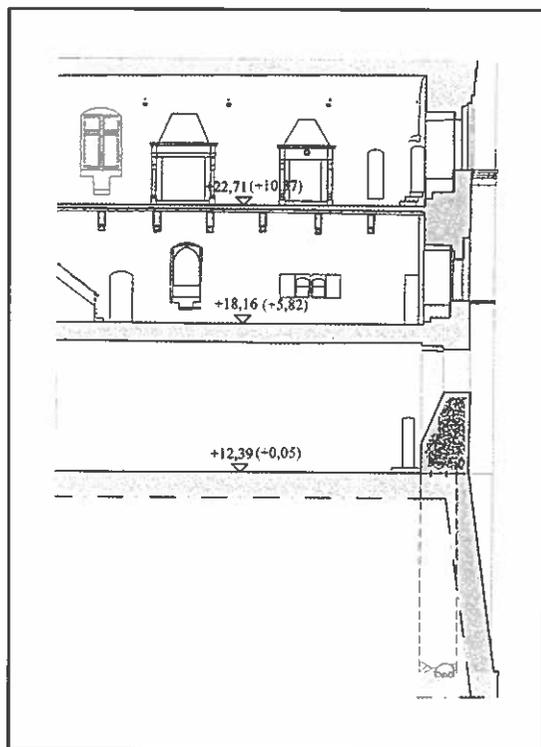


Figura 14: castello di Serralunga d'Alba - sezione del pozzo (per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte – rilievi aggiunti dell'Autore).

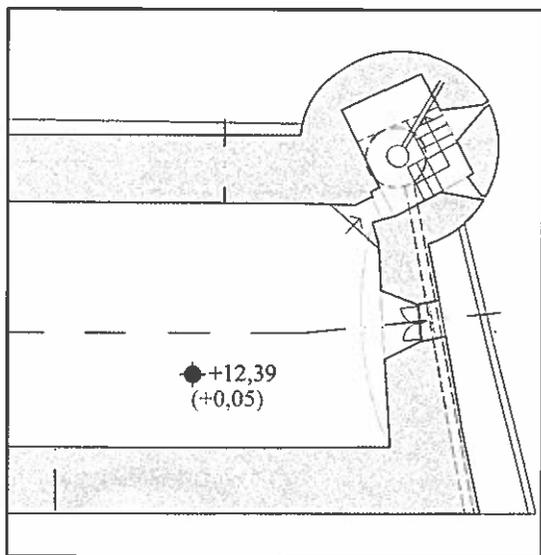


Figura 15- castello di Serralunga d'Alba - planimetria del cunicolo (per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte – rilievi aggiunti dell'Autore).

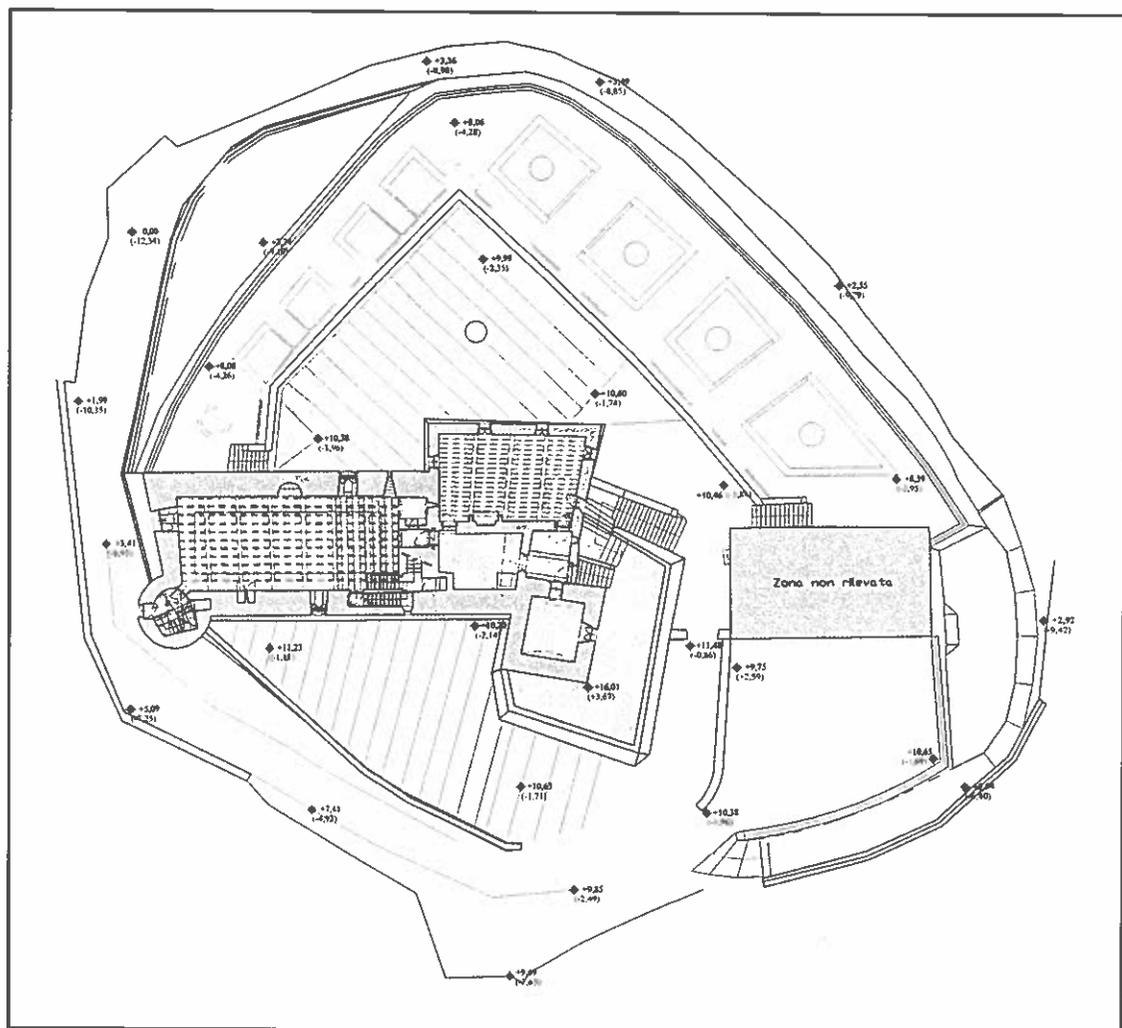


Figura 16: planimetria del castello di Serralunga d'Alba (per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte).

ne di un'apertura circolare in muratura di 50 centimetri di diametro.

Le storie locali raccontano che quello sarebbe il pozzo in cui erano gettati i condannati a morte, e che dalle sue pareti sporgono delle lame destinate a lacerare i malcapitati. Inoltre si afferma che a una certa profondità si dipartono dei cunicoli che dovrebbero condurre fuori del castello. Con la collaborazione della Soprintendenza abbiamo voluto verificare la veridicità di questi racconti.

La discesa su corda ha permesso di apprezzare le pareti interne in muratura e pietre di

fiume; il diametro del pozzo, oltrepassata l'imboccatura, è di 1,9 m. L'attuale profondità è purtroppo di soli 8 metri, a causa dell'accumulo di terra e detriti che ne hanno colmato il lume. Sul fondo, su una pietra, si legge una data e si intravede una firma, scritte entrambe con una matita: l'anno è il 1932, per questo si può supporre che a tale data il fondo del pozzo fosse già stato riempito. In un punto della circonferenza è però ancora visibile un voltino di mattoni messi di taglio, ampio 60 centimetri. Spostando terra e pietre è stato possibile ampliarne il lume e scivolarci sotto:

è un cunicolo in muratura ripieno di macerie e terra, ancora percorribile a carponi, con un'altezza variabile da 50 a 80 centimetri. Il cunicolo procede rettilineo per circa 10 metri e termina su di un'occlusione in muratura da cui, attraverso una minuscola breccia, si vede l'esterno.

Dal rilievo risulta che il cunicolo attraversa un muro perimetrale e sbocca sulle mura esterne del castello. Forse si affacciava sul fossato, ora scomparso, ma del quale si hanno tracce storiche.

Il castello disponeva di una grande cisterna per la raccolta di acqua piovana pertanto il pozzo da noi esplorato poteva essere effettivamente molto profondo se, come si può supporre, attingeva direttamente ad una falda. Il cunicolo, come notato in altre strutture analoghe, permetteva probabilmente il trabocco dell'acqua da un altro livello del castello. (fig. 14 e 15)

Portare la luce in questo pozzo, come in altre occasioni, ha ridimensionato il mistero e offuscato un po' la leggenda; ciò non toglie che, affacciandosi a quell'oscura bocca che scende verticale verso il buio, orecchie che vogliono ascoltare non possano ancora percepire i lontani lamenti dei condannati a morte.

### Ringraziamenti

Si ringraziano per la disponibilità l'arch. Moro e per la collaborazione il geom. Giuseppe

Figura 17:  
localizzazione dei  
castelli citati  
nell'articolo.



Foto 18: il castello di Serralunga d'Alba - il cunicolo (foto dell'Autore).

Butera ed il dott. Domenico Perrone. Tutte le esplorazioni del gruppo Mus Muris sono state effettuate da Silvio Macario (presidente del gruppo), Ivo Cornaglia, Luca, Gindro e Fabrizio Milla.

